

Una Locandiera da cinepanettone

Tieffe Teatro Menotti. La commedia di Goldoni secondo Corrado D'Elia ha ritmi e gag televisive, fra scenografie pop con abbondanza di plastica

ADRIANA MARMIROLI

Corrado d'Elia è uno sperimentatore, uno cui piace rileggere il grande teatro del passato per percorrere strade nuove.

Il suo *Cirano di Bergierac* ne è una prova: applaudito dal pubblico e premiato dalla critica, da oltre dieci anni. Ama il teatro di parola. Le messe in scena audaci. È l'anima di una compagnia, dei Teatri Possibili, e di una piccola sala coraggiosa, con vista sui tetti di Milano, il Teatro Libero, dal programma controcorrente che ben rispecchia lo spirito del suo fondatore.

Questo per dire che «La locandiera» forse non è tra i lavori di questi ultimi anni che gli sono riusciti meglio. È vero, non è facile

Il regista è uno sperimentatore: ama teatro di parola e messinscena audaci

inventare qualcosa di nuovo a proposito di un testo tanto conosciuto e riletto (tre versioni solo nella stagione 2010-11).

Quella di d'Elia, in scena al Tieffe, risale a fine 2009, e Goldoni vi viene non tanto ribaltato quanto estremizzato nel suo manierismo e ridicolizzato, immergendolo in una scenografia contemporanea, pop, fluo e plattificata (mobili e arredi sono di Kartell e spesso disegnati da Philippe Starck):



Monica Faggiani con Andrea Tibaldi e Bruno Viola: in scena sono *Mirandolina*, *Dejanira* e *Ortensia*

pur senza crinoline e pizzi, certe leziosità del testo (abbondantemente sfrondate) ci sono tutte, esasperate semmai da doppi sensi e trovate non sempre di buon gusto, da una recitazione che oscilla tra il birignao d'antan e la presa in giro dello stesso.

Il marchese di Forlimpopoli (Gustavo la Volpe) e il conte d'Albafiorita (Tommaso Minniti) sono macchiette, *Mirandolina* (Monica Faggiani) una ragazzotta supponente e sculettante, fa-

sciata in pelle rosa con parucca platinata, abile nell'abbindolare il prossimo.

Le finte dame *Ortensia* (Bruno Viola) e *Dejanira* (Andrea Tibaldi), due trans squittenti e invadenti: a parte qualche battutaccia «da Bagaglino», l'idea migliore. Si salva il Cavaliere di Ripafratta: lo interpreta lo stesso d'Elia, più contenuto nella recitazione, meno mario-nettistico.

Registro comico e ritmo veloce, si assiste a una curio-

sa ridefinizione del testo di Goldoni tra televisione e cinepanettone: non una lode antelitteram dell'intelligenza femminile di fronte all'inermità degli uomini in una società che le costringe alla menzogna, ma disvelamento (facile facile) che nessuno è meglio dell'altro.

Il pubblico partecipa e si diverte.

via **Ciro Menotti 11**, fino al 30 aprile, 21.00 (merc. 19.30, do. 17.00), € 22, 02 36592544